



CIL BUON CONSIGLIO

Anno 3 - Numero 1 - Parrocchia Santa Maria del Buon Consiglio Ravagnese - RC

... e non dimenticatevi di pregare per me (Papa Francesco)

« **M**entre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. » At 12,5

Carissimi,
questa frase degli Atti degli Apostoli è attualissima: il Papa soffre e ha chiesto che i cristiani preghino per lui.

"È importante che la gente preghi per il Papa e per le sue intenzioni -ha supplicato umilmente. Il Papa è tentato, è molto assediato: solo la preghiera del suo popolo può liberarlo, come si legge negli Atti degli Apostoli. Quando Pietro era imprigionato, la Chiesa ha pregato incessantemente per lui. Se la Chiesa prega per il Papa, questo è una grazia. Io davvero sento continuamente il bisogno di chiedere l'elemosina della preghiera". Queste parole ci fanno soffrire molto, anzi moltissimo.

Il Vicario di Cristo soffre, sente il peso del peccato dei credenti e il rifiuto di molta parte di umanità rivolto ai poveri, agli ammalati, ai sofferenti, ai migranti, alla pace, al creato.

IL PAPA CI CHIEDE DI PREGARE PER LUI come un'elemosina, per cui non possiamo lasciarlo solo nel condurre la Barca del Signore Gesù.

Nel libro dell'Esodo leggiamo:

«Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima

del colle. Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo.» (Es 17,10-13). Come Aronne e Cur, sosteniamo tutti le braccia del Papa, il quale, commentando questo brano, dice:

"Pregare, dunque, come Mosè, il quale è stato soprattutto uomo di Dio, uomo di preghiera... in piedi sul colle con le braccia alzate; ma ogni tanto, per il peso, le braccia gli cadevano, e in quei momenti il popolo aveva la peggio; allora Aronne e Cur fecero sedere Mosè su una pietra e sostenevano le sue braccia alzate, fino alla vittoria finale.

Questo è lo stile di vita spirituale che ci chiede la Chiesa!

Nell'episodio di Mosè c'è un messaggio importante: l'impegno della preghiera richiede di sostenerci l'un l'altro. La stanchezza è inevitabile, a volte non ce la facciamo più, ma con il sostegno dei fratelli la nostra preghiera può andare avanti, finché il Signore porti a termine la sua opera.

Non si vince la "battaglia" della perseveranza senza la preghiera fatta come



Gesù insegna: «pregare sempre, senza stancarsi mai» (Lc 18,1). Questo è il modo di agire cristiano: essere saldi nella preghiera per rimanere saldi nella fede e nella testimonianza. Ed ecco di nuovo una voce dentro di noi: "Ma Signore, com'è possibile non stancarsi?" È vero, ognuno di noi si stanca. Ma non siamo soli, facciamo parte di un Corpo! Siamo membra del Corpo di Cristo, la Chiesa, le cui braccia sono alzate giorno e notte al Cielo grazie alla presenza di Cristo Risorto e del suo Santo Spirito. E solo nella Chiesa e grazie alla preghiera della Chiesa noi possiamo rimanere saldi nella fede e nella testimonianza.

Ecco il mistero della preghiera: gridare, non stancarsi, e, se ti stanchi, chiedere aiuto per tenere le mani alzate. Questa è la preghiera che Gesù ci ha rivelato e ci ha donato nello Spirito Santo. Pregare è lottare, e lasciare che anche lo Spirito Santo preghi in noi. È lo Spirito Santo che ci insegna a pregare, che ci guida nella preghiera, che ci fa pregare come figli."

Il Papa ci ha chiesto aiuto: preghiamo per lui!

Padre effondi il lui lo Spirito d'amore!

Maria, madre della Chiesa e regina degli apostoli, prega per lui!



La Comunità di Ravagnese guarda al nuovo Anno Pastorale pag. 2



La voce del Magistero sull'Adorazione Eucaristica pag. 4

INSERTO

Le esperienze estive dei giovani della nostra Parrocchia pag. 7-8-9-10

don Nicola

Con gli occhi dello Spirito

La Comunità di Ravagnese guarda al nuovo Anno Pastorale

2 Ottobre, festa degli Angeli Custodi; una data che segna, da otto anni, l'inizio dell'annuale cammino della nostra Comunità. Con la Santa Messa celebrata in Parrocchia, è stato inaugurato il nuovo Anno Pastorale, tutto incentrato sul tema della missionarietà, dell'evangelizzazione e dell'annuncio. Lo ha sottolineato nell'omelia il nostro parroco don Nicola, il quale ha tracciato anche le linee che questo programma di evangelizzazione dovrà seguire: **Gesù che si rivela a noi nell'Eucaristia, nella Liturgia, nell'Adorazione Eucaristica!** Saranno questi i cardini su cui ruoterà infatti tutta l'azione pastorale di Gruppi, Associazioni e soprattutto delle Famiglie.

«Guardiamo a questo nuovo Anno con gli occhi dello spirito, con la "S" maiuscola e minuscola, dimenticando gli occhi della carne!». Esordisce così don Nicola che prosegue dicendo: «Se la nostra fede è nel Signore Gesù, allora questa fede deve necessariamente compiere la sua opera in noi, deve trasformarci, deve divinizzarci, facendoci diventare come Cristo. Ognuno pensi alla propria quotidianità, al proprio lavoro, alle proprie frequentazioni; la vita che noi viviamo dovrebbe essere un continuo annuncio: Gesù è il Signore! Gesù è la mia unica speranza!». È questo il messaggio che, secondo il nostro parroco, dovrebbe scaturire da ogni nostra azione, relazione e dialogo con gli altri. Don Nicola invita ciascuno di noi a porsi due domande essenziali: «Io chi sono? E come sono?», e continua esortando: «Dobbiamo ogni giorno metterci davanti allo specchio della nostra coscienza e guardarci in profondità, seguendo una "via nuova", la via della Parola di Dio, il cui incontro speciale si ha nei Sacramenti. Essi sono infatti la "via" che il Padre ha scelto per unirci a Cristo, e che perpetuano la presenza sulla terra del Figlio di Dio». Don Nicola ci invita a guardare ai primi discepoli che seguirono Gesù. Essi hanno fatto un vero e proprio cammino di conoscenza di Dio, al punto da scegliere, volere, desiderare nella loro vita, ciò che voleva e desiderava Gesù. «I discepoli pensavano come Gesù, parlavano come Gesù, amavano come Gesù, fino alla donazione totale di sé. Facciamoci anche noi veri discepoli di Cristo, consapevoli che i Sacramenti ci uniscono in modo indissolubile a Lui. In particolare il Battesimo, che ci fa Chiesa, deve portarci ad amare allo stesso modo Cristo e la Sua Sposa». È questo il primo impegno sul quale ogni battezzato deve interrogarsi. Il nostro Pastore ci invita, pertanto, ad una "introspezione" che ci faccia capire quanto l'amore per Gesù ci sta trasformando, quanto l'amore per la Chiesa e per i fratelli sia autentico e soprattutto sia uguale per tutti. «Chiediamoci - prosegue ancora don Nicola - quante volte nella mia giornata invoco lo Spirito Santo affinché effonda su di me i suoi 7 doni?»; e poi «quanta attenzione dedico a questi 7 doni che tutti noi abbiamo ricevuto con il Sacramento della Cresima?». Siamo chiamati dunque ad esaminare il nostro operato, soprattutto su quanto viviamo appieno i doni dello Spirito Santo ricevuti con la Confermazione, che è proprio il Sacramento della missione e dell'evangelizzazione. Dopo questo "viaggio spirituale" all'interno di noi stessi, non possiamo non chiederci: «quanto realmente la nostra vita è un annuncio gioioso del Vangelo? E quanto sono stato deriso, perseguitato a causa della mia fede?». Don Nico-

la ci mette in guardia: «Se a causa del nostro annuncio non siamo mai stati scartati, disprezzati, perseguitati, vana e inefficace è stata la nostra testimonianza. Gesù Cristo ci ha detto: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli (Mt 5, 11-12). Il tempo della persecuzione è iniziato da tanto, ma se guarderemo con gli "occhi dello Spirito" vedremo il trionfo di Dio! Per questo c'è bisogno di un annuncio senza vergogna: annunciare dai tetti, dai crocicchi delle strade, nelle piazze. Tutti! Fanciulli, giovani e adulti! Ma saranno soprattutto le Famiglie ad essere chiamate a collaborare nella "vigna del Signore" e, per alcune di esse, ci sarà una missione particolare come "comunità base" che evangelizzerà su tutto il territorio parrocchiale. Con l'aiuto dello Spirito Santo, andranno in cerca dei fratelli che Dio ha chiamato alla salvezza e di cui ha già preparato i cuori. Le case di queste famiglie dovranno diventare "piccole chiese" in cui si prega e si medita la Parola. La Famiglia, proprio perché l'unica "associazione" pensata e voluta da Dio, è, e lo sarà per sempre, la più autentica testimone del messaggio evangelico. Ne è fermamente convinto il nostro parroco che, in quel "mandare a due a due" di Gesù nel Vangelo, legge in realtà la missione evangelizzatrice della coppia e dei coniugi. Eucaristia e Adorazione Eucaristica dovranno rappresentare inoltre la centralità ed il fine unico di quest'opera di annuncio. «Gesù vuole amici, desidera essere ricevuto nell'Eucaristia e adorato nel Santissimo Sacramento».

La Santa Messa si avvia così verso la conclusione, ma le domande su cui riflettere sono tante.



Il segno del progetto Dio su Ravagnese lo si legge anche nei due dipinti che sono stati benedetti all'inizio della Celebrazione, generosamente donati dalla pittrice Giovanna Brigandì, di cui tratteremo più approfonditamente in un prossimo numero. **"L'Annunciazione e il Sogno di San Giuseppe"**: un uomo ed una donna che Dio ha da sempre pensato come sposi e genitori; la casa e il lavoro; la preghiera e la fatica; l'ascolto e l'obbedienza; questo è la famiglia; questo è il "luogo" che Dio santifica e benedice; il "luogo" che Egli si è scelto per venire nel mondo e da cui ha avuto inizio tutta la Sua opera di annuncio e salvezza.

Antonella Cuzzucoli

L'Eucaristia, cibo di vita eterna!

«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,54).

È così che Gesù nella Sacra Scrittura ci parla della Santa Eucaristia. Etimologicamente *Eucaristia* significa *riconoscenza*, in modo specifico *rendimento di grazia*. Agli occhi dei fedeli, l'Eucaristia è prolungamento dell'incarnazione del Verbo, che in modo simultaneo commemora e rinnova il sacrificio di Gesù Cristo e attua la comunione dei fedeli con il Redentore; ecco perché è anche nota come *Comunione*. «Il nostro Salvatore nell'ultima Cena, la notte in cui veniva tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, col quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia e viene dato il pegno della gloria futura» enuncia la Costituzione Dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II. Il Catechismo della Chiesa Cattolica la definisce in modo straordinario come *fonte e culmine della vita ecclesiale*. È il sacramento centrale della vita dei fedeli, che è sempre fautore di conversione, cambiamento e soprattutto salvezza. Non si può rimanere indifferenti a Dio che si dona a noi. È importante comprendere che non si tratta di una commemorazione, ma che è Cristo vivo che agisce, che sceglie di donarsi e di riunire attorno a sé i fedeli, infondendo in loro grazia e i quali in questo splendido mistero accolgono in sé il corpo e il sangue del Redentore. Non tutti i fedeli, non cogliendo la sacralità del Sacramento, si accostano al Cristo con raccoglimento e devozione. È proprio questo che lamenta l'ex Prefetto della Congregazione per il Culto Divino, e ora arcivescovo di Valencia, il cardinale Canizares di-



Papa Giovanni Paolo II che riceve la Comunione in ginocchio

cendo: «Vi confesso che ci sono volte che sto male vedendo come si avvicinano alcuni, senza nessun raccoglimento e devozione, senza nessun gesto di adorazione, come si prende un biscotto o qualche cosa di simile. Insisto in quello che dicevo nella lettera citata dell'Eucaristia: ci si può comunicare direttamente in bocca, o con la mano per poi portarsi il corpo di Cristo alla bocca. Però devo aggiungere che la forma più consona con il mistero del Corpo di Cristo che si riceve è comunicarsi in ginocchio, e in bocca. Non sono retrogrado in questo, ma segnalo solo ciò che si accorda alla comunione». Essenzialmente si può comprendere che la preoccupazione del cardinale è che i fedeli possano sottovalutare o non comprendere la straordinarietà dell'Eucaristia. Il Cristo si è fatto piccolo, umile, l'ultimo tra gli ultimi e con gli occhi della fede dovremmo identificarlo in ogni piccola parte della Santa Ostia per essergli veri adoratori nell'amore. Per questo è importante accostarsi a lui in modo adeguato, ad esempio inginocchiandosi, segno che dovrebbe invitare tutti i fedeli alla necessaria adorazione nel ricevere Cristo Eucaristia.

Un'idea condivisa anche dal nostro parroco Don Nicola, in quale ha annunciato che presto nella nostra parrocchia sarà possibile ricevere la Comunione in ginocchio, grazie a degli appositi inginocchiatoi: un dono che arriva letteralmente "dal cielo". Una celebre espressione di sant'Agostino ci dice: «Nessuno mangi quella carne [il Corpo eucaristico], se prima non l'ha adorata. Peccheremmo se non l'adorassimo» (Enarrationes in Psalmos, 98,9). Il gesto di inginocchiarsi diventa l'espressione massima della nostra adorazione, e anche della nostra indegnità. È bene infatti essere anche in grazia spiritualmente prima di ricevere Cristo Eucarestia. Solo con un cuore aperto e limpido, Gesù potrà compiere la nostra vera conversione. Gesù nell'Eucaristia ci invita a gioire, a partecipare al suo Banchetto, a identificarci con il Suo cuore per avere sostegno lungo il pellegrinaggio di questa vita e "ci fa desiderare la vita eterna e già ci unisce alla Chiesa del cielo, alla beatissima Vergine e a tutti i Santi (Catechismo della Chiesa Cattolica)".

Antonella Cuzzucoli

La voce del Magistero sull'Adorazione Eucaristica

L'Eucaristia, presenza viva e salvifica di Gesù, è quanto di più prezioso la Chiesa possa offrire ai suoi fedeli come nutrimento spirituale. Si spiega così la premurosa attenzione che essa ha sempre riservato alla contemplazione e adorazione del mistero eucaristico; un'attenzione che emerge in modo autorevole nelle Encicliche e nelle Esortazioni apostoliche di molti Pontefici, nonché negli intimi scritti e diari spirituali di Santi e Beati; tutte guide preziose per amare ed adorare sempre più, e sempre meglio, il Santissimo Sacramento. Riporiamo brevemente il pensiero di alcuni di loro, invitando come sempre il lettore ad approfondirne la conoscenza, consultando integralmente i testi originali.

San Giovanni Paolo II



San Giovanni Paolo II, negli anni del suo pontificato scrisse tre importanti documenti sull'Eucaristia oltre a fissare l'Anno dell'Eucaristia, dall'ottobre del 2004 al 2005 e il Sinodo che lo seguì. I documenti furono L'Enciclica **Ecclesia de Eucharistia**, l'istruzione **Redemptionis Sacramentum**, e **Mane nobiscum Domine**.

Nelle sue encicliche ed esortazioni apostoliche Papa Giovanni Paolo II, voleva far emergere un messaggio chiaro, ovvero che il principale obiettivo della vita di ogni cristiano è quello di avanzare e perseverare nella pietà e nella fede, e che la celebrazione liturgica e l'Adorazione Eucaristica si integrano affinché il nostro amore per Gesù sia completo.

Sul mistero e sul culto dell'Eucaristia San Giovanni Paolo II così scriveva: *"Siamo generosi con il nostro tempo per andare a incontrarLo nell'adorazione e contemplazione, pieni di fede e pronti per riparare per le grandi mancanze e crimini del mondo. Che la nostra adorazione non abbia mai fine. Ciascuno di noi deve essere vigile affinché questo Sacramento riceva come ritorno amore per amore...Il nostro culto comunitario nella Messa deve essere unito al nostro culto personale verso Gesù in Adorazione Eucaristica perché il nostro amore sia completo..."*

Il Papa invitava dunque tutto il popolo di Dio ad amare Gesù nel Santissimo Sacramento e a fare dell'Adorazione Eucaristica quel "pozzo" dal quale, come fu per la Samaritana, attingere "l'acqua viva" che ristora e disseta. Giovanni Paolo II nell'**Ecclesia de Eucharistia** ci ricorda come l'Adorazione quotidiana del Santissimo Sacramento ha un'importanza rilevante e diviene fonte inesauribile di santità.

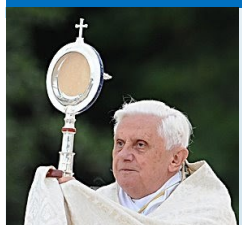
Il culto reso all'Eucaristia è di un valore inestimabile nella vita della Chiesa e di ogni Parrocchia: *"L'Adorazione Eucaristica fuori della Messa diventi un impegno speciale per le singole comunità parrocchiali e religiose. Restiamo prostrati a lungo davanti a Gesù presente nell'Eucaristia, riparando con la nostra fede e il nostro amore le trascuratezze, le dimenticanze e persino gli oltraggi che il nostro Salvatore deve subire in tante parti del mondo. È bello intrattenersi con Lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto, essere toccati dall'amore infinito del suo cuore!"*

San Paolo VI



Anche San Paolo VI, all'epoca del suo pontificato e nel momento culminante del Concilio Vaticano II, scrisse la profetica enciclica **Mysterium Fidei** nella quale dichiara che: *"l'Eucaristia è il "centro spirituale" di una Parrocchia. Cristo è il vero Emmanuel, Dio con noi. Giorno e notte è con noi. Lui ristabilisce la moralità, alimenta le virtù, consola gli afflitti, dona forza ai deboli. Propone il suo esempio a coloro che si uniscono a Lui affinché imparino ad essere come Lui, miti e umili di cuore, e tutti coloro che si avvicinano al Santissimo Sacramento in adorazione sperimentino quanto preziosa è la vita nascosta con Cristo in Dio e il grande valore della conversazione con Cristo, perché non esiste nulla che dia più consolazione in terra, nulla di più efficace per avanzare nel proprio cammino di santità".* In un passaggio successivo della stessa enciclica si legge ancora: *"Nella Santa Ostia c'è Cristo, il Redentore del mondo. Il Santissimo Sacramento è il cuore latente di ciascuna delle nostre chiese", è nostro dolce dovere onorare e adorare nella Santa Ostia ciò che i nostri occhi non vedono, il Verbo Incarnato, che non possono vedere".*

Papa Emerito Benedetto XVI



E non poteva non comunicarci il suo pensiero circa l'Adorazione anche il Papa Emerito **Benedetto XVI** il quale, nella sua Esortazione Apostolica post-sinodale **Sacramentum Caritatis**, ha scritto: *"Quando rivolgiamo i nostri occhi sulla Santa Ostia e guardiamo con gli occhi del tuo cuore stai vedendo il Figlio di Dio che disse: «Questa è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in Lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6, 40). Nell'Eucaristia, infatti, il Figlio di Dio ci viene incontro e desidera unirsi a noi; l'Adorazione eucaristica non è che l'ovvio sviluppo della Celebrazione eucaristica, la quale è in se stessa il più grande atto d'adorazione della Chiesa. Ricevere l'Eucaristia significa porsi in atteggiamento di adorazione verso Colui che riceviamo. Proprio così e soltanto così diventiamo una cosa sola con Lui e pregustiamo in anticipo, in qualche modo, la bellezza della liturgia celeste".*

Para Ratzinger, con la sua Esortazione, invita tutti a riscoprire la fecondità dell'Adorazione Eucaristica: davanti al Santissimo Sacramento sperimentiamo in modo del tutto particolare quel "rimanere" di Gesù, che Egli stesso, nel Vangelo di Giovanni, pone come condizione necessaria per portare molto frutto (cfr Gv 15,5) ed evitare che la nostra azione apostolica si riduca a uno sterile attivismo, ma sia invece testimonianza autentica dell'amore di Dio.

Valeria Ciccone

“Di notte adoro Te”

La preghiera per la Pace compie 5 anni, e si arricchisce di nuove iniziative

Papa Francesco



“Pace a questa casa!”

Inviando in missione i suoi discepoli, Gesù dice loro: «In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”».

Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi» (Lc 10,5-6). Offrire la pace è al cuore della missione dei discepoli di Cristo. E questa offerta è rivolta a tutti coloro, uomini e donne, che sperano nella pace in mezzo ai drammi e alle violenze della storia umana. La “casa” di cui parla Gesù è ogni famiglia, ogni comunità, ogni Paese, ogni continente, nella loro singolarità e nella loro storia; è prima di tutto ogni persona, senza distinzioni né discriminazioni. È anche la nostra “casa comune”: il pianeta in cui Dio ci ha posto ad abitare e del quale siamo chiamati a prenderci cura con sollecitudine. La pace è come un fiore fragile che cerca di sbocciare in mezzo alle pietre della violenza.

Sono passati già 5 anni da quel novembre del 2014, da quando cioè, ogni terzo giovedì del mese, la nostra Comunità parrocchiale si riunisce per la Santa Messa e, a seguire, si raccoglie in Adorazione del Santissimo Sacramento, per invocare dal Signore il dono della Pace sulla terra.

L’iniziativa nasce da un’idea del nostro caro don Nicola che, nella sua introduzione alla prima *Messa per la Pace* disse: «*La necessità di pregare per la Pace trova la sua fonte proprio nella Rivelazione del Cristo che ci offre, con la Resurrezione, il dono nuovo e la nuova via della salvezza. E’ di questo dono che la Chiesa vive ed è per questo dono che la Chiesa è consacrata sulla terra, profezia della Gerusalemme Celeste*». Una necessità impellente quella della Pace, che si rivela ogni giorno, e di cui la cronaca puntualmente ci informa. In ogni parte del mondo si consumano guerre a volte silenziose, a volte tristemente note. Ma la Pace spesso manca anche nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, nelle Comunità. La Pace a volte la desideriamo semplicemente all’interno del nostro cuore inquieto. Senza la Pace viene a mancare la serenità ovunque, ed ecco allora che il Signore ci invita ad invocarla, soprattutto con la preghiera “...di notte”, proprio come facevano Gesù e i discepoli. Famiglie, giovani e adulti! Tutti in Adorazione del Santissimo Sacramento, in una

“staffetta” che, dalle 22, fino al giorno seguente, non cessa la sua lode e la sua invocazione. Da quel lontano novembre, a Ravennese si sta diffondendo una vera e propria cultura della Pace, e il fine dell’*Adorazione Eucaristica notturna* è proprio quello di vegliare con il Signore che non si addormenta sulle vicende del mondo, ma cerca adoratori che lo supplichino affinché il bene governi il mondo.



La Pace è il frutto dello Spirito che fa star bene tutti. Se ci sono Pace e Giustizia c’è serenità, allegria, stimolo per far meglio le cose che già si fanno o cambiare ciò che non è bene. Preghiamo dunque per la Pace. Sostiamo tutti ai piedi di Gesù e della Madonna Santissima, Regina della Pace! Per conquistare la Pace c’è bisogno anche di evangelizzatori; fratelli che annuncino, diffondano, promuovano la cultura della Pace. Lo Spirito Santo, a proposito di questo, ha ispirato ancora una volta il nostro don Nicola, il quale ha affidato ad alcuni giovani della nostra Comunità la missione di “*Evangelizzatori della Pace*”, creando un nuovo

gruppo che è intitolato a *Papa Francesco e a Madre Teresa di Calcutta*; la scelta non è casuale, poiché conosciamo tutti quanto hanno speso e spendono nella loro vita queste due figure, affinché regni Pace nel mondo. Il gruppo appena formato, è composto al momento da 4 ragazze: Alessandra, Aurora, Francesca e da me, Valeria, guidate dalla giovane neomamma Jessica Praticò e da Angela, sua zia, “mammatrix”. Per il nostro esordio, durante la *Messa della Pace* di settembre, abbiamo voluto realizzare un video, all’interno del quale abbiamo inserito delle interviste fatte a passanti e cittadini comuni a cui abbiamo rivolto una semplice domanda: «*Cosa significa per te la Pace?*». Diverse sono state le risposte, così come le difficoltà che abbiamo incontrato perché non tutti sono stati disponibili a collaborare; abbiamo notato infatti che solo chi fa parte di una Comunità e, soprattutto, ha una fede matura e convinta, è riuscito a darci una risposta precisa.

Alla fine della presentazione di questo video abbiamo distribuito a tutti i presenti alla Messa dei bigliettini, nei quali c’erano scritte alcune frasi sulla Pace di Madre Teresa di Calcutta; piccoli insegnamenti di una Santa per riflettere e continuare, anche nei giorni successivi, questa lunga notte di preghiera che invoca: Pace! Pace! Pace!

Valeria Ciccone

Santa Teresa di Calcutta



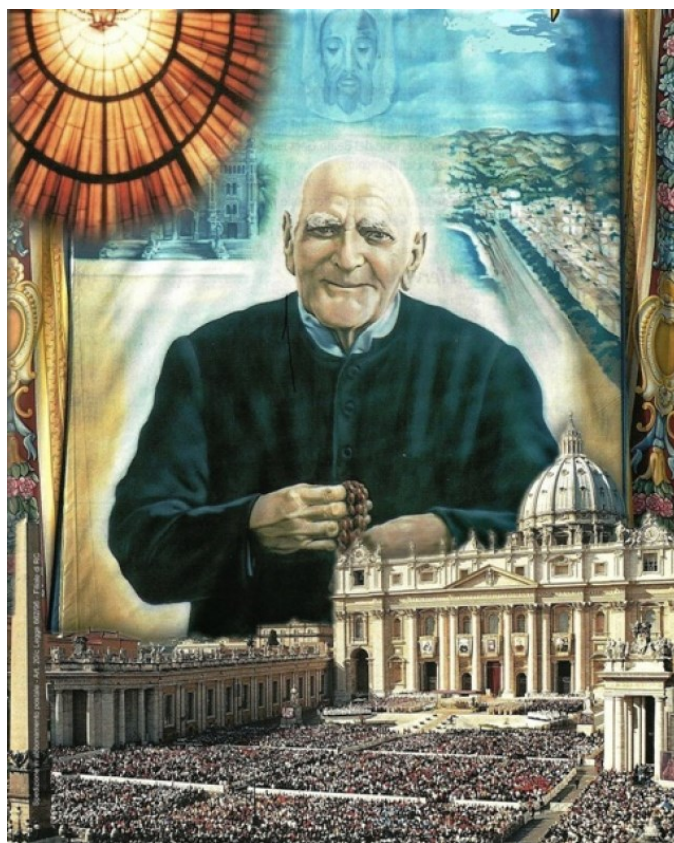
Quando Madre Teresa ritirò il Nobel per la Pace, lasciò tutti a bocca aperta: «Ringraziamo Dio per l’opportunità che abbiamo tutti insieme oggi, per questo dono di pace che ci ricorda che siamo stati creati per vivere quella pace, e Gesù si fece uomo per portare questa buona notizia ai poveri. Egli essendo Dio è diventato uomo in tutto eccetto che nel peccato, e ha proclamato molto chiaramente di essere venuto per portare questa buona notizia. La notizia era pace a tutti gli uomini di buona volontà e questo è qualcosa che tutti vogliamo, la pace del cuore, e Dio ha amato il mondo tanto da dare suo Figlio. È stato un don e lo dette alla Vergine Maria, e Lei allora che cosa fece? Appena arrivò nella sua vita, fu subito ansiosa di darne la buona notizia, e appena entrò nella casa di sua cugina, il bambino nel grembo di Elisabetta, sussultò di gioia. Era un piccolo bambino non ancora nato, fu il primo messaggero

di pace. Riconobbe il Principe della Pace, riconobbe che Cristo era venuto a portare una buona notizia per me e per te, e insistette che ci amassimo gli uni gli altri come Lui ci ha amato».

Paradiso e dintorni

San Gaetano Catanoso

Se c'è un Santo al quale noi reggini siamo particolarmente legati, questo è sicuramente il patrono della nostra provincia, San Gaetano Catanoso. Vissuto proprio nella nostra Arcidiocesi, egli fu colui che vi ha portato il culto del Volto Santo di Gesù, fondando anche una congregazione ad esso dedicata, la *“Congregazione delle Suore Veroniche del Volto Santo”*. Nato a Chorio di San Lorenzo il 14 febbraio 1879, era il terzo di ben otto figli. I suoi genitori lo educarono sin da subito alla fede cristiana e questo lo aiutò nel fare una scelta che avrebbe cambiato la sua vita per sempre: nell'ottobre del 1889, alla giovanissima età di 10 anni, il piccolo Gaetano entra in Seminario. La sua salute era però cagionevole, e varie volte dovette uscire dall'Istituto proprio per questo motivo, tant'è che i suoi superiori cominciarono a temere che non ce l'avrebbe mai fatta a diventare sacerdote. All'età di 15 anni, però, proprio durante uno di questi periodi in cui si trovava fuori dal Seminario per motivi di salute, successe qualcosa di veramente particolare, che presagì, in un certo senso, la sua futura vita sacerdotale; si ritrovò, infatti, a fare il predicatore nella parrocchia di Chorio e, seppur del tutto improvvisato, il suo discorso toccò il cuore di molti fedeli. Otto anni dopo questi fatti, più precisamente il 20 settembre del 1902, Gaetano fu ordinato Sacerdote e appena due anni dopo, nel 1904, venne mandato a Pentidattilo che, a quei tempi, era un paese isolato e molto povero. Qui egli ha l'occasione di toccare con mano la realtà del Sud Italia agli inizi del Novecento: povertà, sottosviluppo sia tecnologico che culturale, emigrazione all'estero, ma soprattutto, la rassegnazione dei fedeli della sua Comunità. Proprio in questo paesino sperduto, però, Don Gaetano cominciò a promuovere la devozione al *“Volto Santo”*, un po' come il Cardinale Portanova fece qui da noi a Ravagnese con la nostra Santa Madre del Buon Consiglio. Nel 1919 fondò la *“Confraternita del Volto Santo”* e l'anno dopo diede vita a *“Il Volto Santo”*, una piccola rivista che ben presto si diffuse in tutta Italia. La sua permanenza a Pentidattilo finì nel 1921, quando venne nominato Sacerdote della Parrocchia di Santa Maria della Candelora, a Reggio Calabria, nella quale resterà fino al 1940. Trovandosi adesso in un contesto diverso e con molti più fedeli, don Gaetano, allora poco più che quarantenne, cominciò la sua opera di *“rafforzamento”* della fede cristiana dei reggini, ravvivando la devozione mariana e promuovendo il Catechismo. Durante il suo servizio in questa Parrocchia, nel 1930 venne nominato Canonico del Capitolo della Cattedrale. Negli anni '30, don Gaetano mise anima e corpo nel progetto che vedeva la creazione della *“Congregazione delle Suore Veroniche del Volto Santo”*; progetto che troverà concretizzazione nel 1934, con la vestizione delle prime suore nel 1935. Con il passare degli anni, egli si impegnò molto a favore di questa Congregazione, la quale aveva il compito di portare la fede e l'istruzione



ne nei luoghi più sperduti e lontani della Diocesi, e nel 1956 stese la prima Costituzione per questo ormai *“non più così nuovo”* ordine. Due anni dopo, nel 1958, la *“Congregazione delle Suore Veroniche”* ebbe l'approvazione da parte della Diocesi. Con il passare del tempo, nonostante l'avanzare dell'età, il nostro Sacerdote non smise di dedicarsi alle confessioni, divenendo a tutti gli effetti il *“confessore della Chiesa reggina”* e, poco prima della sua morte, vide anche realizzarsi un suo sogno: la costruzione del Santuario del Volto Santo. Padre Gaetano Catanoso si spense il 4 aprile del 1963, ma il suo impegno, la sua dedizione e il suo operato restarono nel cuore di tutti i reggini, tant'è che fu proprio la Chiesa di Reggio Calabria, insieme alle Suore Veroniche, a richiedere il processo per la sua beatificazione. Beatificazione che arrivò relativamente presto: la causa iniziò nel 1981 e già nel 1997 era stato proclamato beato da Papa Giovanni Paolo II! Fu invece proclamato santo il 23 ottobre 2005 da Papa Benedetto XVI, nella sua prima cerimonia di canonizzazione dall'inizio del suo mandato. San Gaetano Catanoso rimarrà sempre nei nostri cuori, perché ha saputo risollevare la fede di un popolo che ormai era rimasto senza più speranza né fiducia in Dio, per farla tornare più forte di prima. Scriveva il nostro arcivescovo emerito Mons. Mondello in occasione della sua beatificazione: *«diventa beato uno dei nostri preti, di quelli che vivono a contatto con la gente, nell'esperienza quotidiana della vita parrocchiale, nell'impatto con il complesso mondo dei problemi, delle fatiche e dei disagi di ogni giorno. Diventa beato un prete di questo estremo lembo d'Italia, di questa terra che è il sud del Sud»*.

Fortunato Martino

Il "cattolico" fuori sede

I simpatici racconti dei nostri giovani nella capitale inglese

“**È** ben difficile, in geografia come in morale, capire il mondo senza uscire di casa”. Questa frase di Voltaire mi ha spinto, durante la scorsa estate, a scoprire quello che per me era un’esperienza nuova: una vacanza “in solitaria”. Sì! Questa volta non ho fatto un viaggio con la famiglia, né una vacanza-studio; sono partito da solo, senza amici o conoscenti, e con l’unico amico che probabilmente avrei avuto in comune con qualcuno: Gesù! Facciamo un salto indietro nel tempo, anzi, come direbbero gli inglesi, un *flashback*. 16 luglio 2019! Giorno della partenza; aeroporto di Lamezia Terme. Dopo uno scalo a Milano, atterro finalmente a Londra. Usciamo dall’aeroporto e già noto una cosa che ancora oggi mi destabilizza: lì si guida a destra. Ciò non vuol dire solo che il volante è a destra, ma che anche i sensi di marcia sono invertiti. Morale: ho rischiato più volte di rimanere sotto qualche macchina, ahimè! Ad ogni modo, arrivo agli alloggi e incontro gli altri 49 ragazzi che avrebbero condiviso con me questa esperienza. Ed è qui che comincia la magia. In questa fantastica città ho potuto ammirare di tutto: dal Big Ben alla fantastica Piccadilly Circus,

dallo stadio dell’Arsenal al Tower Bridge. Non sono i monumenti o le attrattive turistiche ciò che però mi è rimasto più impresso. La magica Londra rimarrà nel mio cuore per le esperienze di vita, piccole e grandi, che ho potuto realizzare, ad esempio l’impossibilità di trovare un buon espresso o la vera pizza. Ho imparato però che noi cattolici sappiamo senza dubbio farci riconoscere, e che quell’amico di cui parlavo all’inizio, era più “in comune” di quanto pensassi. Chiedetelo alle persone che ci hanno sentito intonare “*Servo per amore*” in metropolitana alle 11 di sera. Vorrete sapere perché proprio “*Servo per amore*”? Beh, la risposta è semplice: ognuno, nella propria parrocchia, intona canti diversi, ma c’era un brano che tutti conoscevano: l’intramontabile pezzo di Gen Rosso. La sorpresa è stata proprio quella di scoprire che i cattolici, su quella metropolitana, erano davvero tanti, ed io non ho resistito a manifestare il mio carisma di corista e musicista; ho scoperto però che non ero l’unico, e via via ognuno ha tirato fuori la propria esperienza di fede e di Chiesa: chi era Scout, chi frequentava l’AC, e chi, pur essendo cosentino DOC, preferiva andare alla



processione del Patrono invece che all’imperdibile “festival del peperoncino”. Ciascuno di noi ha condiviso le proprie realtà ecclesiali, ed è stato bello confrontarsi su fede, servizio e Comunità. Bhe! Diciamo che, nonostante la provenienza diversa, ci siamo ritrovati a sorridere su uguali “problematiche” di vita parrocchiale, ed è stato anche simpatico scoprire che, ad esempio, c’è una “Lina” in ogni parte d’Italia. Scherzi a parte, la sorpresa più grande è stata riuscire a sopravvivere due settimane da solo! London è rimasta nel mio cuore; lì ho sperimentato la sensazione più bella che si possa mai provare: partire da solo e tornare parte di un gruppo; un gruppo che vivrà nel ricordo delle mille peripezie vissute insieme, e nella testimonianza gioiosa di quell’*Amico in comune* che avevamo: Gesù!

Fortunato Martino

La scorsa estate, in pieno clima estivo e nel meglio delle mie vacanze, sono partito per un viaggio-studio in Inghilterra. Era la mia prima esperienza fuori dall’Italia, ed anche il primo viaggio da solo! Beh proprio da solo non ero; facevo parte di un gruppo composto da 11 ragazzi molto simpatici che frequentano con me una scuola d’inglese in città. Nessun familiare o amico quindi; ad accompagnarmi in questa avventura c’era però una “persona” molto cara, che ha riempito la loro “assenza” nel mio cuore: Gesù! Il volo è stato molto tranquillo, o almeno penso, perché io ho dormito per tutto il tempo, tranne durante l’atterraggio in cui sono stato attaccato al finestrino, come un bambino incantato davanti alla televi-



sione. Già, perché quello che si presentava ai miei occhi, lo avevo visto solo in TV: il *Big Ben*, *Tower Bridge*, *London Eye* e Stadi a non finire. Atterrato però in una Londra piovosa, già rimpiangevo il caldo e il nostro sole di agosto. Le “amare” sorprese erano solo all’inizio. Arrivati al college, situato ad Ashford, ho iniziato respirare quell’arietta un po’ freddina e uggiosa di Londra. Il College era molto grande, ci ho trovato di tutto: i dormitori, la mensa, palestre, campi di ogni tipo e prati immensi. Ma subito mi sono reso conto che mancava una chiesa o un luogo adatto per la preghiera. In quel momento, mi sono sentito veramente un “**cattolico fuori sede**”. Mi sono subito tornate alla mente le raccomandazioni dei miei genitori sul non trascurare la Messa in quei giorni nella capitale inglese. Ma come fare? La settimana si svolgeva tutta all’interno del college; nella mattinata si praticavano delle attività come climbing, canottaggio e altri sport molto divertenti, mentre nel pomeriggio c’erano le lezioni, che non erano ovviamente divertenti come lo sport. «*Troveremo una soluzione!*» ho pensato - anche perché nel frattempo era subentrato un altro problema: nel College gli

unici a saper fare la pasta eravamo noi! Tutti gli altri ragazzi provenivano da altre nazionalità e diciamo che di cucina, ahimè, non se ne intendevano molto. La soluzione al mio problema è arrivata nel week-end, quando i responsabili ci hanno proposto un’uscita nel centro di Londra. Immaginate la mia felicità e ho sorriso pensando che Gesù mi aveva fatto un piccolo regalo. Un po’ timidamente ho confessato alla nostra guida che volevo visitare una chiesa per ascoltare la Messa domenicale, e lei mi ha accontentato. Non una chiesa qualunque, ma addirittura la Cattedrale di Canterbury, la chiesa più importante della città. «*Finalmente una sorpresa bella!*» - ho pensato!”. Ma, purtroppo, era ancora una volta amara: gli orari delle Celebrazioni non coincidevano con i nostri, molto ridotti e programmati. A malincuore mi sono dovuto accontentare di fare solo una breve preghiera, che mi ha però accompagnato per tutta la giornata. Il mio soggiorno a Londra è stata un’esperienza davvero fantastica, ma una cosa è certa: Gesù non deve mai andare in vacanza; la prossima volta mi organizzerò meglio.

Giuseppe Meduri

“Parate Viam Domini”

L'esperienza dei nostri Scout all'Euromoot 2019

Dal 27 luglio al 3 agosto 2019, i rover e le scolte del nostro Gruppo Scout hanno partecipato ad uno tra i più rilevanti eventi mai organizzati dall'Unione Internazionale delle Guide e Scout d'Europa. Il secondo **Euromoot** della storia (il primo è stato nell'agosto 2007, sui Monti Tatra, tra Slovacchia e Polonia), che ha coinvolto più di sedici nazioni e circa cinque mila ragazzi dai 16 anni in su, quest'anno si è svolto in Italia. L'attività consiste sostanzialmente in un pellegrinaggio ed ha avuto come meta proprio la città pontificia, in cui i giovani, a conclusione del loro percorso, hanno avuto la possibilità di incontrare Papa Francesco. Questo pellegrinaggio però, si è svolto secondo le modalità e gli usi tipici del mondo scoutistico: iniziato e concluso, pertanto, da un campo stanziale, intervallato da più giorni di campo mobile. A **Luigi Stilo**, uno dei nostri rover, che ha avuto la possibilità di partecipare all'evento, è stato chiesto di raccontare la sua esperienza: *«Più che raccontarla, bisogna viverla»* - ha esordito Luigi - *«abbiamo camminato molto, questo è sicuro. La "giornata tipo" prevedeva la sveglia di buon mattino, la colazione a sacco già pronta oppure il latte riscaldato con i fornelli ad alcool; si richiudevano le tende, un po' di pulizia, e via! si ripartiva con gli zaini in spalla fino all'ora di pranzo, che non erano ovviamente le lasagne della mamma. Giusto il tempo di cucinare e mangiare un pranzo veloce, riposarsi e fare qualche attività con i ragazzi polacchi e veneti con i quali siamo stati "gemellati" e poi... di nuovo zaino in spalla fino all'ora di cena. La sera erano previste delle veglie, delle messe o delle attività in comune, nelle quali potevamo condividere i nostri pensieri e stati d'animo, sempre accompagnati dalla guida spirituale, ovvero il nostro caro Don»*. Il percorso scelto e affrontato dai ragazzi di Ravagnese è stato quello di San Francesco, la cosiddetta *“Via Francigena”*, strada che il santo percorse per recarsi a Roma da Assisi, al fine di far firmare dal Papa la "regola" che egli stesso aveva creato per il suo convento. Questa via è, in realtà, solo parte di un fascio di vie, dette *vie rome*, che

collegavano l'Europa Occidentale con la città di Roma, già ampiamente utilizzate dai pellegrini a partire dal IX secolo. Uno dei capi del nostro gruppo, **Andrea Dattola**, anche lui presente all'Euromoot, ci ha dato qualche informazione in più sui giorni che hanno preceduto la partenza e anche su alcuni "retroscena": *«La preparazione fisica, in vista del notevole sforzo da fare, è stata veramente poca. Solo qualche giorno prima dell'inizio, col gruppo, abbiamo fatto un po' di corsetta sulla via marina di Pellaro, ma solo per iniziare ad abituarci alla fatica che sarebbe arrivata di lì a poco. Per quanto riguarda la preparazione dell'equipaggiamento, personalmente, ho iniziato a fare lo zaino la sera prima della partenza e l'ho completato la mattina stessa, anzi, il giorno della partenza facevo ancora qualche prova per capire se la gavetta ad alcool funzionasse o meno; quindi ansie non ne ho avute, ero consapevole di quello che mi aspettava. Gli unici momenti di agitazione sono stati solo quelli che hanno preceduto la visita al Papa, che era il fine di tutti i nostri sacrifici; e quando si percorrono circa 100 chilometri, di sacrifici se ne fanno veramente tanti, e le difficoltà sono state altrettante. Quella più grande da superare si è presentata il secondo giorno, quando, arrivati a Capitan Loreto, vicino Spello (PG), è iniziato a grandinare incessantemente mentre eravamo in un campo da calcio in terra battuta. Tutto è diventato fango ed era impossibile montare le tende: ritrovarsi in quella situazione dopo i primi 20 chilometri di strada è stato arduo, soprattutto per i più piccoli, che però hanno lottato tanto e hanno capito che la fatica avrebbe avuto un senso alla fine del campo. Fortunatamente quel giorno la Provvidenza ci ha dato una mano e alla fine abbiamo dormito in una struttura, a riparo da tutto»*. Chiediamo ancora ad Andrea cosa ha imparato da questa esperienza: *«Da queste esperienze sempre e comunque si impara qualcosa, tendiamo sempre a pensare di essere già preparati e già pronti a tutto, ma in realtà non si finisce mai di imparare...per quanto mi riguarda ho imparato ad essere più umile, a servire sia i più grandi sia i più piccoli, a mettermi sempre all'ultimo posto, per poi capire che, davanti a Gesù sei sempre il primo: quando siamo andati dal Papa, gli altri gruppi si spingevano a vicenda per cercare di avvicinarsi il più possibile, e stringere la mano al Santo Padre, invece noi no! Abbiamo aspettato, eravamo gli ultimi, eravamo con poche altre persone, ma proprio da lì, dal punto in cui ci trovavamo, è passato Papa Francesco, a piedi, avendo così la possibilità di toccare la sua mano e di fargli vedere e toccare anche il nostro fazzolettone. È stato molto bello»*.

«La nostra fede è cresciuta dopo ogni passo» -conclude Luigi - ed è così, ad ogni passo, che auguriamo ai nostri ragazzi di crescere e camminare verso l'incontro più bello della loro vita...sempre in marcia! Con zaino in spalla!

Giuseppe Irto



“Verso l’Alto”

I giovanissimi di AC e il loro campo estivo

Anche i Giovanissimi di AC, questa estate, hanno vissuto il loro campo estivo interparrocchiale, che si è svolto dal 21 al 25 luglio, insieme ai ragazzi della Parrocchia di Santa Maria della Candelora, presso i loro alloggi di Gambarie. I ragazzi, molto calorosi ed affettuosi, ci hanno accolto nella loro "residenza estiva", facendoci trascorrere delle meravigliose giornate. Abbiamo seguito le orme e la testimonianza del **Beato Pier Giorgio Frassati**, che dedicò totalmente la sua vita a favore dei poveri e dei più bisognosi; Pier Giorgio è stato "l'amico" che ci ha accompagnato per tutti i nostri annuali incontri, e a cui l'AC parrocchiale è intitolata. Abbiamo vissuto questa piccola grande "avventura", contrassegnata dal motto "Verso l'Alto", che prende spunto proprio dalla grande passione che Pier Giorgio aveva per le montagne; sull'esempio della compagnia da lui stesso fondata: "Società dei tipi loschi", abbiamo sperimentato un maggiore impulso verso la fede, poiché abbiamo capito che *l'essere cristiani* deve essere vissuto nella sua interezza, non solo nella circostanza in cui ci trovavamo - cioè nell'ambito di un campo estivo - ma anche nelle situazioni ordinarie della vita quotidiana, come fece appunto il nostro Pier Giorgio. Abbiamo compreso appieno, attraverso le varie attività, i valori immensi di questo giovane uomo. Durante le giornate ci si riuniva in brevi momenti di preghiera in cui abbiamo avuto la possibilità di riflettere molto sul nostro impegno di laici all'interno della società in cui viviamo; abbiamo avuto molto tempo per contemplare la bellezza delle piccole cose, che spesso siamo troppo impegnati per vedere. Ci siamo affidati ancor più nelle mani del nostro Pier Giorgio, ma soprattutto nel nostro caro Amico Gesù, durante l'interminabile scalata "Verso l'Alto", che abbiamo compiuto, nel cuore della notte, per raggiungere la statua del Redentore che si erge in località Montalto. Stanchi ma trepidanti, abbiamo salito con gran fatica e con enormi falcate, la ripidissima montagna. Giunti in cima, però, il meraviglioso paesaggio che si presentava dinanzi ai nostri occhi ci ha lasciati senza fiato. La scalata per raggiungere la vetta ci ha fatto comprendere che, per vivere pienamente la nostra vita come il Signore ci ha insegnato con il suo sacrificio, non dobbiamo avere alcun timore, anzi, dobbiamo affidarci completamente a Lui, perché solo così riusciremo a scalare *la nostra montagna* e raggiungere la piena gioia. Abbiamo atteso, sotto le stelle, che la notte ci avvolgesse fino a quando non fosse spuntato il primo raggio di luce rosata che annuncia l'alba; contemplando le stelle, ci siamo stupiti della straordinaria



grandezza del Creato. Successivamente a questa toccante esperienza vissuta nel pieno della notte, ci siamo posti un importante interrogativo: «*essere sentinelle della notte o sentinelle del mattino?*». Perché proprio sentinelle? Perché nella notte, nel buio, si coglie la dinamica della fede. La sentinella ha il compito di vegliare sulla sicurezza del suo popolo contro possibili nemici e di annunciare l'arrivo del mattino. L'esperienza della "notte ai piedi del Redentore" è stata un'occasione di riflessione sul tempo che viviamo e sulla missione che il Signore ci vuole affidare. Il cuore di tutti noi si è riempito di gioia in quei momenti, scanditi anche dalla preghiera delle Lodi. Nell'incontro con Gesù, abbiamo trovato ciò che più profondamente desideriamo, e anche la risposta a molte nostre domande. Grazie alla straordinaria esperienza del campo estivo - che ci ha regalato anche momenti di comunione fraterna, allegri e divertenti - il nostro modo di essere e di vivere è sicuramente un po' cambiato. Incontrare Cristo, là su quelle montagne, rappresenta per tutti noi un nuovo inizio per vivere stabilmente con Gesù, affinché diventi una "presenza" e non un ricordo. Ci vogliamo uniformare sempre più a Lui; pensare, agire, come Lui e comprendere soprattutto la nostra vocazione. Tutto questo sarà possibile grazie anche all'aiuto del nostro "amico speciale" Pier Giorgio Frassati che, prima di noi, ha sperimentato queste emozioni tantissime volte nei suoi soggiorni in alta quota. Vogliamo essere aiutati da lui a cercare Gesù, e cercare la verità, il bene, la bellezza, la giustizia, l'amore. Vogliamo testimoniare in modo così trasparente al punto che ognuno possa vedere nella nostra vita lo splendore della verità. In quelle giornate di allegria e divertimento, ma anche di "deserto" e di silenzio, abbiamo fatto una profonda introspezione del nostro animo, in modo tale da capire la grandezza della nostra esperienza vissuta al campo e soprattutto comprendere quale bellissimo progetto divino siamo noi sulla terra.

Viviana Alampi

L'esperienza della Summer School dei Giovani di RnS

Quest'estate dal 22 al 25 Agosto, presso il Soggiorno San Paolo a Cucullaro, si è tenuta la prima programmazione didattica della "Summer School", ovvero una scuola estiva diocesana indirizzata ad educatori, catechisti, insegnanti e operatori pastorali, e fortemente voluta dal nostro Vescovo; un evento diocesano senza precedenti che ha avuto come tema: **"Giovani, vocazione, discernimento"**; sostenuta in primis dal nostro Vescovo S.E. Morosini, si è avvalsa anche della collaborazione dell'Istituto "Toniolo" di Milano e dell'Università Cattolica. Tutta la formazione è stata incentrata sull'Esortazione Apostolica post-sinodale con il testo scritto dal Santo Padre Francesco, **"Christus Vivit"**, dedicata in particolar modo ai giovani ma anche a tutto il popolo di Dio. La scuola ha avuto inizio nel pomeriggio del 22 agosto con un primo momento di conoscenza e condivisione per i partecipanti. I lavori sono entrati poi nel vivo dalla mattinata successiva, grazie all'intervento di Sara Alfieri, ricercatrice, psicologa e docente universitaria, che ha analizzato i dati del Rapporto Giovani dell'Istituto "Toniolo" con una relazione dal titolo *«Millenials e Generazione Zeta»*.

Nel pomeriggio, Sara Alfieri ha tenuto il secondo modulo formativo *«Giovani. Indizi di futuro»* che ha aperto il dibattito sul workshop *«Quale futuro per questi giovani in Calabria?»*. Nei giorni successivi abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare Paola Bignardi, pedagogista coordina-



trice dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto "Toniolo", che si è soffermata su *«Giovani, la fede, la Chiesa»*.

Un altro relatore d'eccezione, don Salvatore Santoro, rettore del Seminario, ci ha poi illuminato con la sua presentazione e spiegazione della **"Christus Vivit"**, l'ultima Esortazione Apostolica di Papa Francesco.

Sono stati giorni di formazione molto intensi; studio, ascolto, confronto che ci hanno aiutato a riflettere in maniera profonda, forse perché immersi in un contesto fatto di natura e silenzio, preghiera ed amicizia. L'aria che si respirava era molto piacevole, e non solo per la frescura della montagna, ma anche per la dimensione spirituale in cui ci siamo immersi; le giornate, infatti iniziavano con la celebrazione delle lodi, e dopo le consuete ire di studio, gruppi-lavoro e risonanze, nel pomeriggio si ritornava ad immergersi in quel clima di raccoglimento e meditazione che solo con la Santa Messa, celebrata sempre nel pomeriggio, si riesce a raggiungere. Fondamentale è stata la presenza costante del nostro Padre Giuseppe, il quale, ha avuto nei nostri confronti quelle attenzioni e quella cura che il *buon pastore* riserva ai propri agnellini. E noi, così giovani e bisognosi di consigli ed incoraggiamenti, abbiamo spesso approfittato della sua disponibilità, a volte per una

confessione, o anche solamente per una semplice chiacchierata; in ogni circostanza, il nostro Vescovo è stato un vero e proprio padre! Una grande ricchezza per noi, è stata anche la presenza di molti sacerdoti della Diocesi, sempre pronti e disponibili anch'essi a chiarirci qualche dubbio, a dare ascolto alle nostre paure, a spronarci nelle incertezze. Una straordinaria opportunità di crescita e confronto sono stati, poi, i *Gruppi di condivisione* che ci hanno aiutato a mettere a confronto le varie realtà di appartenenza a movimenti, gruppi parrocchiali o altro.

Ne siamo usciti arricchiti, grazie alle testimonianze dei nostri compagni d'avventura. Le conclusioni del 25 agosto sono state affidate ancora una volta a Paola Bignardi con una relazione programmatica dal titolo *«Verso un (necessario) cambio di impostazione educativa»* che ha preceduto la Santa Messa con la quale si è conclusa quest'esperienza estiva, fondamentale per la nostra crescita personale, e grazie alla quale abbiamo potuto scoprire ed ammirare quanta bellezza e diversità di carismi sono presenti nella nostra Diocesi. Una straordinaria esperienza ecumenica che, non dubito e mi auguro, sia la prima di una lunga, lunghissima serie.

Francesco Bregantin



La Famiglia: "Luogo" d'amore e di Santità



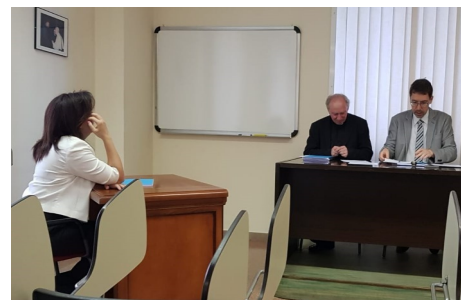
Si è concluso la scorsa estate il Master in Scienze della famiglia e del Matrimonio, un percorso di studio intrapreso tre anni fa dai coniugi Marcel- li, presso il "Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II" per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia.

Ma come nasce l'idea di ricominciare a studiare in età adulta e soprattutto a Roma? Luciana e Peppe ci raccontano:

«Nasce dall'incontro con don Enzo Bot- tacini, allora vice direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale familiare della CEI, che descrivendo questo Master ci invita ad iscriverci. La proposta ci ha subito entusiasmato e con il sostegno del Direttore dell'Ufficio famiglia diocesano, don Simone Gatto, e la benedizione del

nostro Vescovo S.E. Monsignor Morosini l'abbiamo accolta. Don Nicola poi ci ha incoraggiato e sostenuto con gioia in questa scelta...e così è iniziata la nostra avventura che ha coinvolto tutta la fami- glia. Infatti la particolarità è questa: da giovane studente scegli per te e per il tuo futuro, da adulto la decisione coinvolge tutta la famiglia. Questo percorso è stato molto formativo, ci ha dato l'opportunità di approfondire gli studi dell'area teolo- gica, antropologica e sociologica del pensiero di San Giovanni Paolo II e del Magistero della Chiesa. Abbiamo riflet- tuto sulle nuove sfide della bioetica, vi- vendo i tempi difficili che la Chiesa si trova ad affrontare. Inoltre abbiamo co- nosciuto laici e religiosi impegnati nella pastorale familiare di tutta Italia, che con entusiasmo affrontano le sfide dei nostri tempi». Il percorso di studi si è concluso per Giuseppe con il diploma, discutendo in Val d'Aosta, alla presenza della Prof.ssa Suor Alexndra Diriar- t, la tesina "Si diventa Santi in tre ... La spiri- tualità coniugale sulle orme dei Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi", in cui ha parlato della spiritualità e del com- mino che gli sposi cristiani sono chiamati

a percorrere per raggiungere la santità. Luciana ha concluso il Master a Roma, presso il "Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II" con una tesi su "La famiglia custode della persona umana", con relatore il Prof. Juan José Pérez- Soba. In questo lavoro si è cercato di vedere nell'insegnamento della Chiesa, in particolare di San Giovanni Paolo II, la dimensione antropologica della famiglia e la logica dell'amore nel suo rapporto con la persona. Si giunge così a compren- dere come l'amore rivela la persona; la famiglia è il luogo principale dove questo amore si realizza, e non solo è il posto adeguato per la nascita della persona, ma è anche il luogo dove questa trova le ra- gioni fondamentali per vivere tutte le sue dimensioni.



Alzati e vai!

La nuova missione delle Famiglie di Ravagnese

«**N**on esiste un'evangelizzazione "da poltrona". Alzati e vai! In uscita, sempre. Vai! Vai nel posto dove tu devi dire la Parola». Con queste parole Papa Francesco, in una delle sue consuete omelie in Santa Marta, ha esortato i presenti alla Celebrazione. Parole che identificano perfettamente la sfida pastorale che le Famiglie della nostra Comunità sono chiamate ad affronta- re in questo nuovo anno; sfida che rap- presenta la vera missione, come ci ricor- da sempre Papa Bergoglio, alla quale

ogni cristiano è chiamato a cooperare: **l'obbligo di evangelizzare!** chiedendo la grazia di essere prima "ascoltatori" dello Spirito, per poi essere "annunciatori" del Vangelo. «**Bisogna partire dai luoghi e dalle persone più vicine a noi, per poi arrivare dove Lui ci vuole.**». Ed è con questo spirito che le famiglie si sono ritrovate ai piedi dell'effigie della SS Ma- dre della Consolazione di Oliveto, in occasione delle festività ad essa dedicata. Accogliendo l'invito del parroco, il caro don Armando, hanno infatti animato la Celebrazione Eucaristica ed il Santo Ro- sario nella graziosa chiesetta di Paterriti, troppo piccola per contenere le numerose persone che hanno accolto con gioia le nostre famiglie. Una partecipazione bella e gioiosa quella dei tanti coniugi presen- ti, che hanno testimoniato come il matri- monio cristiano debba essere vissuto per poter raggiungere le alte vette della santi- tà: **alla luce del Vangelo.** Famiglie che si mettono insieme per aiutarsi ed aiutare, crescere e far crescere, seminare per poi

raccogliere; famiglie che non si chiudono all'interno delle proprie mura domesti- che, ma vivono la Comunità come una vera e propria casa: una famiglia di fami- glie. "Gesù ti cerca, Gesù ti parla, Gesù ti invita!". È questo il "motto apostolico" con cui le famiglie vogliono affrontare la loro missione evangelizzatrice, partendo proprio da quel piccolo borgo di anime, per arrivare dove Dio vorrà. Tre parole; un metodo semplice suggeritoci dal no- stro don Nicola, ma che in fondo è stato il "metodo" di Gesù e dei primi discepo- li: *sempre in cammino, sempre sulla stra- da, sempre vicino alla gente, partendo da situazioni concrete del nostroquotidia- no, che è simile a quello delle tante per- sone che ci circondano!* Le Famiglie hanno testimoniato anche l'importanza della condivisione in coppia dell'Eucari- stia, della preghiera, della Liturgia; sol- tanto con questi tre "ingredienti" si può pensare di vivere santamente il matrimo- nio cristiano. Lo Spirito Santo farà il resto; sarà Lui a guidarci, a spingerci ad alzarci, ad accostarci alla gente, a parlar- gli, per annunciare che Cristo è vivo ed è in mezzo a noi, e come per i discepoli di Emmaus, nel fare questo, anche a noi dovrà ardere il cuore!

Monica Costantino



Settembre, tempo di scuola... e di saluti!

La testimonianza di Tina Polimeni che si congeda dal suo servizio nel mondo della scuola

La scuola è il luogo dove ho trascorso quasi tutta la mia vita, prima come alunna e poi come insegnante per ben 41 anni. Nei miei primi anni di scuola, quando mi fu chiesto cosa avrei voluto fare da grande, senza esitare dissi: l'insegnante di matematica. Scoprii, via via, di avere interesse ed attitudine per quella disciplina che rappresenta per molti "la brutta bestia". L'itinerario di studi che mi ha portato alla laurea, basato essenzialmente sul ragionamento e sulla concentrazione, mi ha comunque permesso di forgiare il mio carattere e direi anche il mio modo di vivere. Sembra assurdo, ma gli studi matematici e il cammino di fede si sono affiancati, favorendo così la mia crescita spirituale di cristiana, chiamata a fare non cose particolari ma a vivere e a operare nell'ambito lavorativo con uno stile di vita particolare. La scuola mi ha costantemente interpellata come insegnante non tanto sul piano laico quanto più su quello cristiano, consentendomi di entrare in una più profonda conoscenza di me stessa, di sperimentare i miei limiti e le mie inadeguatezze, di riconsiderare i miei doveri. Mi ha permesso di individuare i doni ricevuti, i talenti, e soprattutto di prendere in più seria considerazione il dono dei doni, il Battesimo, con il quale veniamo continuamente rinnovati a vita nuova, rimanendo uniti a Cristo nella Sua morte e Resurrezione. Un lungo tratto di vita segnato dalla formazione degli alunni, dalle relazioni con i colleghi, dal personale della scuola e dalla



La scuola media Pythagoras dove la prof.ssa Tina Polimeni ha svolto il proprio servizio

la mia formazione per ciò che concerne le mie capacità di ascolto, di dialogo, di pazienza, di speranza nel superamento, a volte, di sensazioni di impotenza, di fronte a difficili realtà riguardanti gli allievi, le famiglie ed anche la stessa scuola. Come cristiana praticante e impegnata nella Parrocchia della Madonna del Buon Consiglio, mi sono sentita chiamata a testimoniare cose che convincono perché vissute, valori umani e cristiani costruiti su basi evangeliche. Il Signore, buono e misericordioso, mi ha voluta nel mondo dell'Educazione, in un luogo d'incontro con l'Umano, chiamandomi a collaborare con Lui all'opera di formazione per far emergere i potenziali, promuovere i protagonismi, a valorizzare e sostenere i giovani in crescita, a coltivare

le relazioni individuali, al rispetto reciproco e in particolare a sostenere i più deboli e bisognosi. Nei miei ultimi 25 anni d'insegnamento nella scuola media del nostro quartiere, la Nosside - Pythagoras, ho avuto la possibilità di tessere costruttive relazioni con molte famiglie della zona e di sperimentare che solo con l'aiuto di Dio, attraverso la Sua Grazia e la Sua Misericordia, tutto ciò è autenticamente vero e possibile. La Vergine Maria, Madre nostra soccorritrice e mediatrice di ogni Grazia, ha voluto rendersi presente in questo luogo di formazione attraverso la donazione di una statua raffigurante la Sua immagine, acquistata anni fa a Lourdes e benedetta dall'allora parroco don Pasqualino Catanese, alla presenza degli alunni e del personale della scuola. La Sua collocazione nella facciata dell'edificio Scolastico, accanto all'ingresso principale, vuole senz'altro dirci che Lei è presente a sostegno di ogni operatore scolastico, per proteggere e accompagnare ogni suo figlio nella delicata fase di crescita, qual è quella adolescenziale. Ringrazio il Signore per avermi accompagnata nella non facile e scontata esperienza educativa, per avermi dato fiducia nonostante i miei limiti e le mie inadeguatezze, per avermi sempre sostenuta raddrizzando le mie vie attraverso i Suoi insegnamenti.



Tina Polimeni

Il Mater Dei Boni Consilii canta in Cattedrale

In Cattedrale, il nostro coro inaugura le Celebrazioni in onore della Patrona

La Santa Messa che si è tenuta il 14 settembre nella nostra Basilica Cattedrale, ha visto impegnati i nostri fratelli del coro parrocchiale *Mater Dei Boni Consilii*, invitati dalla Parrocchia del Santissimo Salvatore e dal coro "*Giovanni e Franca Barreca*" della Parrocchia di Santa Maria di Odigitria e diretti da Ilaria Sinicropi. Alla Celebrazione Eucaristica che, come ogni anno, inaugura le festività in onore della nostra Patrona, hanno partecipato anche gli amici dell'U.N.I.T.A.L.S.I., Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali, un'Associazione Cattolica di promozione sociale, presente in tutto il territorio italiano,

che si prende cura dei più deboli rendendoli partecipi alla vita comunitaria. La Celebrazione è stata presieduta dall'Assistente dell'Associazione, Don Antonio Bacciarelli che, nel suo discorso, ha raccontato alcune delle straordinarie esperienze dell'U.N.I.T.A.L.S.I. Il nostro Coro ha regalato all'assemblea un momento di canto e preghiera come sempre armoniosa e coinvolgente, raggiungendo il cuore dei fedeli. *Il Mater Dei Boni Consilii* è una splendida realtà della nostra Parrocchia, composto da persone che amano ciò che fanno e mettono a servizio le proprie doti con pazienza e sacrificio. Il Coro che dà vita e anima le liturgie in Parrocchia, dimostra infatti sempre maggiore professionalità



e impegno. È motivo di orgoglio e di gratitudine al Signore, che ogni anno ricevino l'invito ad unirsi in comunione e servizio con altre realtà diocesane. Segno questo che l'unità della Chiesa passa anche attraverso la musica.

Viviana Alampi

"Ogni cosa per amore, e niente per forza!" (San Francesco da Paola)

Chi meglio del Santo Patrono della nostra bella Calabria, potrebbe accompagnare, nel suo nuovo cammino, il caro Padre Giovanni Tolaro; lui che, innamorato della figura del frate di Paola, ha scelto per sé, la vita consacrata nell'Ordine dei Minimi, di cui San Francesco fu il fondatore.

Le strade tra il caro don Giovanni e la nostra Comunità, si sono incrociate grazie allo Spirito Santo. Abbiamo imparato a conoscerlo un po' alla volta, occasione dopo occasione. Tre anni fa celebrò la sua prima Messa al Buon Consiglio: ci colpì molto quel bel "vocione" deciso e risonante, quasi che i bimbi ne ebbero timore; ma il suo linguaggio semplice e schietto, le sue simpatiche espressioni dialettali, e quella sua, per nulla celata, passione per il calcio, ha presto conquistato tutti; quando don Nicola, per via dei suoi numerosi impe-

gni, era costretto a lasciare la Parrocchia, sapevamo di essere in buone mani se, a sostituirlo, c'era Padre Giovanni. Soprattutto i nostri giovani ministranti, che amavano punzecchiarlo (e farsi punzecchiare) su improbabili pronostici calcistici, uscivano sorridenti dalla sacrestia, segno che il clima era come sempre allegro in sua presenza. Un rapporto di affetto e stima che ha dato vita a molti "scambi" tra la nostra Parrocchia e quella di San Francesco da Paola a Catona, dove Padre Giovanni ha esercitato fino ad oggi il suo ministero, e che ora lascia dopo tre anni, così come è previsto dalla Regola francescana. Una collaborazione fra Parrocchie territorialmente distanti, ma avvicinate dall'azione dello Spirito Santo che ci ha fatto "parlare" un unico linguaggio; inviti reciproci per momenti di preghiera particolari, servizio o iniziative speciali, fino alla sua, anche se noi speriamo di no, ultima concelebrazione in cui ha salutato, un po' commosso, tutti noi. Il doveroso ringraziamento di don Nicola ha racchiuso il pensiero comune: *è stato bello conoscerti Padre Giovanni!* E la Comunità di Ravagnese gli ha voluto dimostrare tutto il proprio affetto, presenziando alla Messa del suo insediamento nel Santuario di San Francesco da Paola a Corigliano Calabro. La gioia

nel rivedere i "suoi" ministranti e i loro genitori arrivati fin lì, ha inevitabilmente riempito il suo cuore di "gigante buono". Il suo vocione deciso e risonante, stavolta era un po' più tremante e commosso: «Ringrazio il Signore Gesù per avermi chiamato a servire una nuova Comunità. In punta di piedi entro in questa Diocesi, e per Sua benevolenza assunto con gioia e trepidazione, ed anche con un po' di preoccupazione, l'incarico di Padre e Pastore di questa porzione del popolo di Dio». Così ha esordito padre Giovanni nel salutare la sua nuova Comunità, che lo ha accolto con un lungo e fragoroso applauso. Dopo la Celebrazione, i ragazzi e i loro genitori hanno stretto in un caloroso e forte abbraccio il caro don Giovanni; in quell'abbraccio c'era tutto l'affetto dell'intera Comunità del Buon Consiglio che saluta, con un po' di nostalgia, questo frate semplice e umile. Ma siccome le "*vie del Signore sono infinite*", chissà che non ritorneremo ad incrociare le nostre strade come tre anni fa. Per questo il nostro non è un addio ma un *arrivederci*; come, quando e se lo vorrà Colui che precede il cammino di ciascuno di noi, unisce o separa secondo i bisogni del tempo, guida e protegge chi in Esso confida.

Monica Costantino



“Come Maria”...una madre si racconta

«**S**ono come una piccola matita nelle Sue mani, nient'altro. È Lui che pensa. È Lui che scrive”.

È con queste parole di Madre Teresa di Calcutta che sento di iniziare a raccontare la mia testimonianza di fede, di vita, di mamma.

Sì! queste sono le parole che mi hanno accompagnato in tutti i nove mesi della mia seconda gravidanza e che, tuttora, risuonano nella mia mente così da diventare la “colonna sonora” dei miei giorni. Sono Giovanna, la mamma di due meravigliosi doni di Dio, Giovanni e Anna.

Quella di Anna è stata una gravidanza un po' burrascosa, circondata da molte prove. Ogni istante di essa, tuttavia, l'ho vissuto con lo sguardo sempre rivolto alla nostra amata Mamma Maria, nel totale affidamento al Suo adorato figlio Gesù e nell'abbandono alla Sua volontà: Lui il regista, io, insieme a mio marito Antonio -altro dono stupendo di Dio- i protagonisti del Suo progetto d'amore che non delude mai! Durante i primi delicati mesi di gravidanza ho sperimentato il dolore fortissimo della perdita, prematura e improvvisa, del mio dolcissimo fratello. Il pensiero continuo della Vita Eterna, lo sguardo all'Eucarestia, la vicinanza amorevole di mio marito, dei nostri cari, dei fratelli della nostra comunità parrocchiale, il sorriso tenero di mio figlio e i “calcetti” di quell'esserino che cresceva dentro di me, mi hanno dato la forza necessaria per affrontare quel momento, divenendo sempre più consapevole che la fede e la preghiera sono l'unica “arma vincente” in questi periodi particolari della vita. D'improvviso ti accorgi che la Parola del Vangelo, che per anni hai ascoltato e letto, diventa più che mai essenziale per te, come un bagaglio che hai riempito nel tempo e dal quale puoi tirar fuori quella frase, quella Scrittura, quell'insegnamento di Gesù, che solo può nutrire e consolare la tua anima.

È stato un colpo durissimo e ho davvero temuto di poter perdere la piccola creaturina che pian piano si faceva sempre più spazio dentro di me. Ho pregato tantissimo Maria e la sua cara

Mamma, Sant'Anna, protettrice delle madri e delle partorienti, di custodirla nel mio grembo. Quando poi, poco dopo, abbiamo scoperto di aspettare una femminuccia, io e Antonio, chiedendo aiuto allo Spirito Santo di illuminarci su quale nome darle, decidemmo di chiamarla Anna; sentivamo che questo era il nome che Dio da sempre aveva pensato per lei. Seppur con tante difficoltà, la gravidanza prosegue finché, per far nascere Anna, abbiamo deciso di andare fuori città, a Roma, poiché non si prospettava un parto “facile”: la placenta si era posizionata nella parte bassa dell'utero e l'unico modo, meno rischioso per me e per Anna, per farla nascere era il taglio cesareo. Anna, per questa problematica, sarebbe anche potuta nascere prematuramente, pertanto la paura che da un momento all'altro potesse accadere qualcosa, non mi abbandonava mai.

Siamo stati a Roma per ben due mesi io, Antonio e il piccolo Giovanni. Anche qui la fede ci ha sostenuto ogni giorno e, quando l'angoscia ci sovrastava, pensavamo a come, anche Maria e Giuseppe, avevano dovuto lasciare Nazareth e andare a Betlemme per far nascere Gesù. Abbiamo sperimentato le virtù della pazienza, mitezza, speranza, carità. Fondamentale è stato l'accompagnamento spirituale e affettivo dei nostri cari, degli amici, del nostro amatissimo Don Nicola, di tutta la nostra parrocchia e anche delle Suore dell'Istituto delle Figlie di Sant'Anna di Roma. La sera prima del taglio cesareo la placenta risultava ecograficamente “risalita”: Anna sarebbe potuta nascere per via naturale. Lo scoraggiamento di dover trascorrere altro tempo a Roma in quel delicatissimo momento era forte quanto forte era quel senso di affidamento che non ci abbandonava mai. Pensavamo: “È Lui che guida tutto, continuiamo ad affidarci, non ci deluderà, e anche: “Sant'Anna è con noi!”. Ed ecco che il 2 agosto, giorno di Santa Maria degli angeli, nasce Anna, una bambina bellissima e sanissima. La felicità dell'istante in cui io e Antonio l'abbiamo finalmente vista, ha presto la-



sciato spazio a una sensazione di paura: avevo perso tanto sangue, l'emoglobina scendeva sempre più fino ad arrivare a un valore incompatibile con la vita. Hanno cercato di fermare l'emorragia, fatto delle trasfusioni e mi hanno tenuta in coma farmacologico per un paio di ore fino a che, per grazia di Dio, l'emoglobina ha iniziato a risalire e mi hanno risvegliata.

Grandi sono stati i rendimenti di grazie a Dio da parte di tutti, me compresa, per i suoi innumerevoli prodigi. In quella sala rianimazione, Dio mi ha donato una Vita nuova! Dopo tre giorni ho rivisto finalmente la mia piccola Anna, l'ho potuta stringere a me per la prima volta. È stato un momento che non si può descrivere a parole. E poi la mia ripresa così veloce e il nostro rientro a casa, nella nostra Reggio. Tutto segno tangibile della Sua presenza.

Ecco, Dio può servirsi di circostanze difficili per trasformarle in validi aiuti per la realizzazione del Suo piano perfetto. Esse possono edificare o purificare la nostra fede, possono insegnarci a contare esclusivamente sull'aiuto divino. Possono trasformarsi in vittoria, ricordandoci alcune promesse di Cristo: la croce, la sofferenza, il trionfo! Non dobbiamo permettere alle difficoltà di confonderci la mente e distrarci dalla volontà di Dio; il Signore si sta solo servendo di quei problemi per attirare la nostra attenzione su di Lui. È questa la chiave per vincere ogni difficoltà: concentrarsi esclusivamente su Dio. Ringrazio allora il Signore per il dono inestimabile della fede e della maternità; ringrazio tutti coloro che ci sono stati vicini con l'affetto e la preghiera. Concludo con le parole del Salmo 75: “Noi ti rendiamo grazie, o Dio, ti rendiamo grazie: invocando il tuo nome, raccontiamo le tue meraviglie”.

Gesù è il Signore. Alleluia!

Giovanna Laurendi

Il Buon augurio



La pausa estiva ha allungato piacevolmente a lista dei Sacramenti celebrati in Parrocchia, sia dei piccoli che hanno ricevuto il Battesimo, sia delle giovani coppie che si sono unite in Matrimonio.

Ecco chi sono: Beatrice Tomasello, Giorgia Pino, Gabriel Nelo, Mihail Antonio Scordo, Adele Marra, Cristian Neto, Paolo Gattuso, Asia Terranova, Leonardo Latella, Martina Gibis, Giovanni Fasci, Greta Cilione, Fabio Maria La Manna, Chloe Gaetana Canale, Anna Aricò, Andrea Scordo, Michael Masucci.

Un grande augurio facciamo anche alle giovani coppie che hanno ricevuto il Sacramento del Matrimonio: Varà Salvatore e Maviglia Ilaria, Morabito Maurizio e Gattuso Paola, Marra Andrea e Hangani Ioana, Morabito Carmine e Valeri Erika,

Melchionna Davide e Minniti Caterina, Gattuso Leandro e Belmondo Emanuela, Macheda Antonio e Bentivoglio Elvira, Gattuso Paolo e Giunta Simona, Gardiniere Mauro e Romeo Maria Paola, Nostro Antonio e Cicciù Daniela, Mauceri Antonio e Labate Veronica.



I Buoni frutti

Lil Buon Consiglio mette in campo i suoi buoni frutti: "un nuovo acquisto" infatti per la Redazione del nostro giornalino; si tratta di **Viviana Alampi**, studentessa del Liceo Linguistico "T.Gulli", membro del gruppo Giovanissimi di AC, corista nello *Jubilate Deo*, ed ora lanciata in questa nuova avventura, mettendo a servizio i suoi carismi.

Nuovi volti, o meglio, nuove voci si sentono arrivare dalla Cantoria; *Jubi-*

late Deo, il coro giovani della nostra Parrocchia, ha accolto felicemente le "nuove leve". Una bella schiera di vocine che animeranno, con il resto del Coro, le celebrazioni liturgiche. Anche la direttrice ha un volto nuovo; dopo anni di instancabile servizio, la nostra Carmelita Vinci - a cui va il ringraziamento di tutta la Comunità per il lavoro svolto in questi anni - ha lasciato il posto ad Emilia Gattuso, già responsabile del coro

parrocchiale *Mater Dei Boni Consilii*.

E infine, tanti auguri ai nuovi diplomati alla scuola per Operatori Pastoralisti: **Emilia Gattuso** e i coniugi **Stella e Cesare Tamiro**, che dopo tre anni di studio e formazione, hanno ottenuto il riconoscimento ufficiale come catechisti della nostra Diocesi, aumentando la lunga lista di diplomati della nostra Comunità.

La Buona notizia

L'arrivo dell'autunno non è riuscito a spazzare via quei legami e quegli affetti nati durante l'esperienza estiva del campo interparrocchiale dei nostri *Giovanissimi di AC* insieme ai fratelli della Parrocchia *Santa Maria della Candelora*. Con tanta gioia, entusiasmo e sportività, i ragazzi si sono sfidati in squadre miste su un campo di calcio, con il sostegno delle *Giovanissime*, schierate a bordo campo a fare il tifo. È bello che - ragazzi che seguono lo stesso cammino in due parrocchie distanti territorialmente - abbiano incrociato le loro strade per camminare insieme, guardando in un'unica direzione. I loro volti e i loro occhi esprimevano una gioia contagiosa frutto dell'incontro personale con Gesù, un incontro d'amore che li ha resi amici. Perché si sa: l'Amore genera Amore! Chi ha vinto la sfida? Lui naturalmente!

Viviana Alampi



Chisti simu...

“Il gruppo parrocchiale di RnS”

Il Rinnovamento nello Spirito Santo è un movimento ecclesiale nato a conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II nel gennaio 1967 il cui unico "Fondatore" è lo Spirito Santo. In Italia è un'associazione di fedeli riconosciuta dalla CEI, prevalentemente laici ma comprende anche ministri ordinati e persone consacrate. Non ci sono parole migliori per definirlo, se non quelle espresse da San Giovanni Paolo II durante l'udienza ai responsabili del RnS del 14 marzo 2002: *“Sì! Il Rinnovamento nello Spirito può considerarsi un dono speciale dello Spirito Santo alla Chiesa in questo nostro tempo. Nato nella Chiesa e per la Chiesa. Il vostro è un movimento nel quale, alla luce del Vangelo, si fa esperienza dell'incontro vivo con Gesù, di fedeltà a Dio nella preghiera personale e comunitaria, di ascolto fiducioso della sua Parola, di riscoperta vitale dei sacramenti, ma anche di coraggio nelle prove e di speranza nelle tribolazioni”*.

Il Rinnovamento propone l'esperienza di una rinnovata effusione dello Spirito. Essa ha permesso un rinnovamento spirituale ed una trasformazione totale nella vita di milioni di persone che hanno riscoperto la fede, la preghiera e la bellezza della Parola di Dio. Il RnS promuove la riscoperta, l'esperienza, la conoscenza e la pratica dei carismi ordinari e straordinari elargiti dallo Spirito Santo.

I fedeli si aggregano nella forma di Gruppi o Comunità di diversa consistenza, sparsi in ogni Diocesi d'Italia e collegati tra loro a livello diocesano, regionale e nazionale. Ogni Gruppo e Comunità è una *“comunione di carismi”* orientata alla gloria di Dio. I Gruppi e le Comunità si riuniscono, almeno una volta a settimana, in un incontro di preghiera che dura circa due ore e si articola solitamente tra preghiera spontanea di lode e di ringraziamento, della parola di Dio e sua risonanza; ciascuno di questi momenti è animato da canti, testimonianze, annunci ed esortazioni, in un clima di gioia e di fraternità pasquale. Il punto di partenza nel cammino del Rinnovamento è la conversione, che resta presente nella vita cristiano come atteggiamento permanente.

La preparazione dei fratelli che si avvicinano per la prima volta al Rinnovamento, viene effettuata attraverso le tappe del seminario di preparazione alla *“Preghiera di effusione dello Spirito”*. Tale punto di partenza prevede poi una continua revisione di vita, a partire dalla Parola di Dio, dalla frequenza ai Sacramenti, dalla vita fraterna e dalla testimonianza.

La comunità *“Ruah”* di Ravagnese è stata riconosciuta il 14 dicembre del 2018. Ci riuniamo una volta alla settimana per la preghiera carismatica che è il momento principale della vita comunitaria, ed una volta alla settimana per la formazione. Mensilmente ci incontriamo per un momento di agape fraterna. *“Ruah”* è guidata dal Pastorale di servizio composto da Antonella Cuzzucoli, Tonino Verduci ed Angela Trunfio, che è la coordinatrice di gruppo. Il loro è un servizio d'amore, accoglienza e accompagnamento dei fratelli, a imitazione di Gesù; un servizio carismatico finalizzato alla promozione della vita fraterna, alla crescita umana e spirituale dei fratelli e che aiuta il gruppo nel discernimento comunitario. I nostri

incontri di preghiera prevedono: *un momento di accoglienza; la preghiera spontanea di lode; l'invocazione dello Spirito Santo; l'ascolto della Parola; un momento di intercessione e uno di ringraziamento*. Nel gruppo si impara a scoprire i propri carismi e esercitarli, a operare in modo attivo e responsabile, ad assumere spontaneamente il proprio ruolo nelle varie attività. Nell'ambito diocesano il gruppo è impegnato mensilmente per la *Messa e Preghiera di intercessione per i sofferenti* che si svolge ogni primo lunedì del mese nella nostra Parrocchia. La comunità *“Ruah”* si riunisce ogni lunedì alle ore 21 nella nostra chiesa parrocchiale. **La preghiera è aperta a tutti!**

Emilia Gattuso



La redazione de “Il Buon Consiglio”

Periodico di informazione parrocchiale a cura della Parrocchia S. Maria del Buon Consiglio - Ravagnese - RC

Direttore

don Nicola Casuscelli

Responsabile editoriale

Monica Costantino

Responsabile grafico

Stefano Martino

In redazione

Valeria Ciccone

Antonella Cuzzucoli

Giuseppe Irto

Fortunato Martino

Giuseppe Meduri

Viviana Alampi

Sede

Via Ravagnese sup. 168

89131 - Reggio Calabria

Tel 0965-640775